

Shabbetai Donnolo, famoso medico ebreo del decimo secolo, da Oria a Rossano

La Giudecca di Rossano. Note storiche (2ª parte)

Si è fatto riferimento nel precedente numero (cfr. "La Voce", marzo 2014) in quale modo il terremoto, verificatosi nell'aprile del 1836, abbia cancellato l'impianto topografico medievale di Rossano, distruggendo prove e attestati urbani distintivi dei precedenti secoli, tal che, se il sisma ricordato nel *Bios* di S. Nilo (970/71) riuscì a risparmiare la cattedrale e il suo ricco archivio, nella presente circostanza ben pochi elementi architettonici medievali e ancor più scarse scritture documentali antiche sono riusciti a salvarsi. Lo storico Luca De Rosis, in quell'anno spettatore ormai sessantenne, aveva ben compreso l'importanza storica di tramandare ai posteri una valida testimonianza della città originaria, in modo che – come afferma tristemente – « [...] il terremoto avendo molti edifici distrutti, e potendo le strade e le piazze nelle novelle costruzioni ricevere altra forma non sia inutile il conoscere in quale stato trovavasi un dì, e quando venne colpita da tanta sciagura ».

Rispetto all'evento e agli effetti che ne conseguirono torna utile all'intendimento del problema riportare entrambe le descrizioni dei rioni *Comizia* e *Giudecca* ancora disponibili che furono redatte, in tempi e modi differenti, prima da Carlo Blasco, storico erudito ed efficiente amministratore feudale della seconda metà del '600, e poi dal citato Luca De Rosis, storico genealogista e diligente sindaco della città, attivo tra la fine del Settecento e il primo trentennio del successivo. Inoltre, in aggiunta ai due citati resoconti, è parso opportuno riferire alcune notizie inedite che sono state ricavate da rogiti e documenti manoscritti in gran parte ignorati, e ciò con l'intento di porre in risalto, quale prova documentale, l'importanza della toponomastica cinquecentesca che è pur sempre rappresentativa della pianta urbana medievale.

« [...] Situato di là no' lungi – si sofferma il Blasco ad illustrare la zona sottostante la chiesa della Panaghia – è il monastero delle Vergini, con la Chiesa dedicata alla lor madre Santa Chiara, all'incontro della quale era un'antica cappella eretta a S. Pantaleone, e perciò vien hoggi detto quel luogo, Pantaleone. E da questo luogo, un non molto lungo tratto di strada ci conduce in un altro, detto la Giudecca, per esser che fù un tempo habitato da quella pessima gente, et in esso si vede la parrocchiale di S. Martino... ».

È bene tenere a mente, leggendo questa cronaca, che l'intento descrittivo dell'autore era finalizzato prevalentemente ad attirare l'at-

tenzione sull'architettura religiosa della città, per cui sovente lungo il suo percorso egli si sofferma a ricordare l'esistenza di altri edifici religiosi che, per vari motivi, non erano più palesi al suo tempo se non attraverso la residuale toponomastica. La memoria di un'antica cappella presente in questo luogo intitolata a S. Pantaleone, patrono di medici e ostetriche insieme ai santi Anargiri Cosma e Damiano, potrebbe far pensare all'esistenza nella *piazza della Comizia* di quella *Schola* ebraica di cui si intuisce la dinamicità non solo nella tradizione medica di Shabbetai Donnolo e Samuele di Rossano, come ricorda Filippo Burgarella ed Emilio G. Rosato, ma anche, io credo, nell'attività professionale di un'intera categoria scientifica espressa da interi nuclei familiari, come i de Longobucco, de Medico, Toscano, etc, convertiti per forza o per opportunismo, ma d'indubbia origine e cultura israelite. Il caso in oggetto, come si vedrà, nel riportare la particolare annotazione inerente al trasferimento di titolo per la novella chiesa del monastero di S. Chiara, tende a rimarcare un precipuo atteggiamento storico d'indirizzo antisemita che aveva caratterizzato in Rossano, insieme ad altre forme persecutorie nei confronti delle minoranze, l'ultimo cinquantennio del XV secolo. Iniziativa codesta che segnala un ben preciso obiettivo omniante alla soppressione di ogni elemento ebraico, perciò un progetto antesignano degli editti di espulsione del 1492 in Spagna, e del 1510-1541 nel Regno di Napoli.

« Fù habitato questo luogo – precisa il Blasco – l'anno 1548 dalle Verginelle di Rossano, alla cui cura venne l'Abadessa, e compagna da Cotroni, e quella Chiesa chiamavasi prima S. Nicola della Comitìa, alla cui spesa concorse Marc'Antonio Maleno come Sindaco ».

Orbene, la chiesa del monastero che nel 1548 sarà dedicata a S. Chiara – si badi bene, dopo sette anni dall'editto definitivo di espulsione – ancora nel 1568 era nota con il titolo di *S. Nicola della Comitìa*, agiotoponimo che distingueva chiaramente questo sacro edificio dagli altri di consimile intitolazione: *S. Nicola all'Olivio*, *S. Nicola al Vallone*, *S. Nicolala Placa*, ciascuno dei quali, accanto al nome di S. Nicola di Mira cui era consacrato, richiamava la caratteristica del sito ove si ergeva: la pianta d'ulivo, il vallone, la pietra piatta (gr. *πλαττα*). È possibile, quindi, che con il vocabolo latino *comitia*



Rossano. Via Caserma S. Chiara, attuale sede del 1° Circolo Didattico

≈ congregazione, adunanza, si sia voluto indicare, sebbene in modo improprio, il significato greco di *sinagoga*: *συναγωγή* ≈ radunanza, in memoria del luogo di culto ebraico; in questo spazio d'altronde era presente, e si era saldamente mantenuto, il toponimo *murillu* // *murillo* ≈ piccolo muro, forse reminiscenza del più noto muro divisorio che simbolicamente ripartiva le zone delle due comunità. È esplicativo a tale proposito ciò che rileva P. Francesco Russo in una nota al Reg. Vat. n. 1301 in cui sostiene che il Monastero di S. Chiara anche in Cosenza sia stato eretto sul luogo dell'antica Giudecca, avallando una notizia del monaco cistercense Gregorio de Laude (a.1660), circa l'inizio dell'edificio (a.1515) e la sua posizione, in questi termini:

« [...] nelle case che furono di Francesco Favaro, e nepoti, e la Schola, che fùdelli Giudei, che s'habbia d'incominciare dall'ultimo muro verso la Iudeica ».

Per Rossano così focalizza il percorso della Giudecca lo storico De Rosis:

« [...] Da questo fortino ("Manganico" ndr) salendo per la via detta Murillo vediamo la casa del signor Arci una volta dell'estinta famiglia di Marino Grione, poi quella del signor Zanfini abitata dal canonico Romano, poi quella del signor Monticelli, contigua alla quale l'altra del parroco D. Nicola Capristo, una volta dell'estinta famiglia Miliarchi. »

Sembra dunque questa la strada interna del quartiere ebraico che dal fortino di "Manganico", attraverso la valle di *Catiniti*, saliva verso il vasto pianoro detto in antico *la Comizia*, luogo in cui con ogni probabilità si trovavano la *Corte del-*

la Bagliva e la *Sinagoga* israelita; di certo eloquente appare l'utilizzo, ancora a metà del '500, di questo toponimo in documenti notarili nella forma: la *Piazza alias la Comizia*, letteralmente: "la Piazza in altro tempo detta la Comizia". Qui vi a ragion veduta esisteva e funzionava la *mata* pubblica (forma contratta dialettale della voce *matacera* ≈ uccisione) di pertinenza arcivescovile, cioè a dire la macellazione e la scorticatura degli animali, attività gestite dagli ebrei sin dal sec. X e sulle quali essi pagavano la relativa imposta al detentore della "gabba dello scannaggio". Ecco quanto si ricava da un rogito in latino del 1587 relativo ad una vendita, qui per opportunità tradotto:

« [...] una casa palaziata con orto, che fu del nobile Giovan Domenico Tramonti situata e posta dentro la città di Rossano nel luogo detto la Comizia accanto alla casa e all'orto di Don Nicola de Yiglio da un lato, e dall'altro accanto alla casa di Caterina de Curcio, vicino al Macello del Rev.mo Arcivescovo di Rossano, all'orto di mastro Antonio Bartolini, al vallone di Catiniti e ad altri confini ».

È lecito chiedersi, dopo quarantasei anni dall'effettiva espulsione della comunità israelita, quanto e come fossero cambiati sia la struttura urbana della Giudecca che il sistema monetario e creditizio, ma soprattutto se fosse davvero scomparso l'apparato consuetudinario affermatosi in secoli di commercio, artigianato e politica finanziaria, ben sapendo che molti ricchi ebrei dinanzi all'espulsione avevano preferito convertirsi, modificando le proprie generalità a vantaggio di un'identità cristiana. Dal contenuto di due editti emes-

si dalla regina Giovanna II – aprile 1424 e ottobre 1425 – e da altri documenti di archivio, siamo in grado di comprendere che tanto la concessione della gabba dello "scannaggio" quanto quella della "tintoria" venivano concesse, e abitualmente riconfermate, a famiglie magnatizie impegnate per lo più nella carriera delle armi; nel nostro caso ai Malena e ai Protospataro, entrambe di origine greco-bizantina e dedite *ab immemorabili* al "cursus honorum" della milizia. Rispetto al casato dei Malena e alla sua lunga supremazia socio-politica imposta sin dal periodo bizantino, non è fuori luogo sostenere che sulla fortuna di questa dinastia non poco abbia influito il durevole predominio economico determinato dalle concessioni ottenute sulla pesca (*jus sciabicae*) e particolarmente sulla tintura e lisciatura delle stoffe (*jus tinctoriae et celandrae*).

In base al succitato editto di espulsione che ingiungeva agli ebrei la conversione o, in caso di forzato espatrio, la vendita entro tre mesi di tutti i beni mobili e immobili, gran parte delle proprietà immobiliari appartenute alla comunità israelitica era confluita in alcuni erigenti monasteri, come appunto quello delle Clarisse, sotto forma di donazione. È indicativo in proposito il documento pontificio (*breve*) di Leone X del giugno 1521 con cui si autorizzava il Maestro provinciale dell'Ordine dei Minimi Conventuali di Calabria Citra di consentire a tutti i monasteri di frati e di monache di S. Chiara di ricevere e utilizzare i frutti e i redditi dei beni immobili a loro donati o legati. Valga per tanti esempi un solo rogito testamentario del 1568 in cui *mastro Lorenzo Maci* dona per legato alla Cappella del Corpo di Cristo dell'omonima Confraternita un magazzino in località *Judeca* che fu di Cenzo de Trani.

FRANCO JOELE PACE

Errata corrige: nella composizione tipografica del numero precedente (marzo 2014, p. 3) "La Giudecca di Rossano. Note storiche" è stato omesso il carattere corsivo alle seguenti espressioni: ≈ (col. I): "l'uomo microcosmo e la circolazione dei fluidi in Shabbetai Donnolo; Sefer Hakhmoni; Giudecca; Shabbetai Donnolo el Bios di S. Nilo da Rossano." (col. II): *Giudecca*. ≈ (col. III): *castellum; Convincinati; Schola; Sinagoga; Steri; Curia Palatii; Baglivo; Comitìa*. ≈ (col. IV): *Judeosvassallospraedictae Ecclesiae; Manganico; Giudecca*. ≈ (col. V): *Porta Giudecca; Catiniti; Manganico; domus tintoriae; fnissage; Catiniti; katanptes; Compagnia de' Zafaranarii*.

Giullare
the original

SCOPRI
LE NUOVE PIZZE
di Lucio

SMILE CHOCOLATE
...La Pizza del Sorriso alla Nutella... che rende la vita gioiosa e bella!
...prova anche la pizza integrale!

PIZZA CARMEN
...una nostra brillante idea... la pizza con il bordo farcito!

Pizzeria d'asporto • Forno a legna
SOLO IN VIA SICILIA - ROSSANO (CS)
Tel. 0983 530283 - 389 1530885

PIZZA SPRINT - CONSEGNA A DOMICILIO - COTTO CONSEGNA MANGIATO

www.lardinoarredamenti.it

LARDINO
ARREDAMENTI
ROSSANO SCALO

V.le della Repubblica, 45
V.le Luca De Rosis, 20

0983 293101
0983 511353